

Coppa delle Coppe

Con la qualificazione della squadra blucerchiata, tutte le italiane restano ancora in corsa in Europa. Oggi sorteggio delle semifinali

Sbloccato il risultato nel primo tempo con un gol di Cerezo, per i liguri è stato tutto facile. Di Wiss e Lombardo le altre reti

La Samp completa il poker

GRASSHOPPERS 1
SAMPDORIA 2

GRASSHOPPERS: M. Brunner 6; Meier 5, Nemtsoudis 6; Egli 6, Koller 6, Andermatt 6; Gren 7, Sutter 6, Kohr 5 (65' Wyss 6). Bichel 5,5, Strudal 5 (65' Nyfeiler 5,5). (12 Beti, 13 Galasso, 16 U. Brunner).

SAMPDORIA: Pagliuca sv; Mannini 6,5, Carboni 5,5; Pari 6,5, Vierchowod 7, Katanec 6,5; Lombardo 7, Cerezo 6,5 (83' Lanna sv), Invernizzi 6 (88' Salsano sv), Mancini 6,5, Dossena 7, (12 Nuceri, 14 Breda, 15 Salsano, 16 Victor).

ARBITRO: Petrovic 6,5 (Jugoslavia).

RETI: 44' Cerezo, 67' Wyss, 82' Lombardo.

NOTE: Angoli 5 a 4 per la Sampdoria. Serata mite, sprazzi di pioggia, terreno in buone condizioni. Ammonito Carboni. Spettatori 32mila circa. In tribuna il Ct Vicini, il capodelegazione azzurro Boniperi.

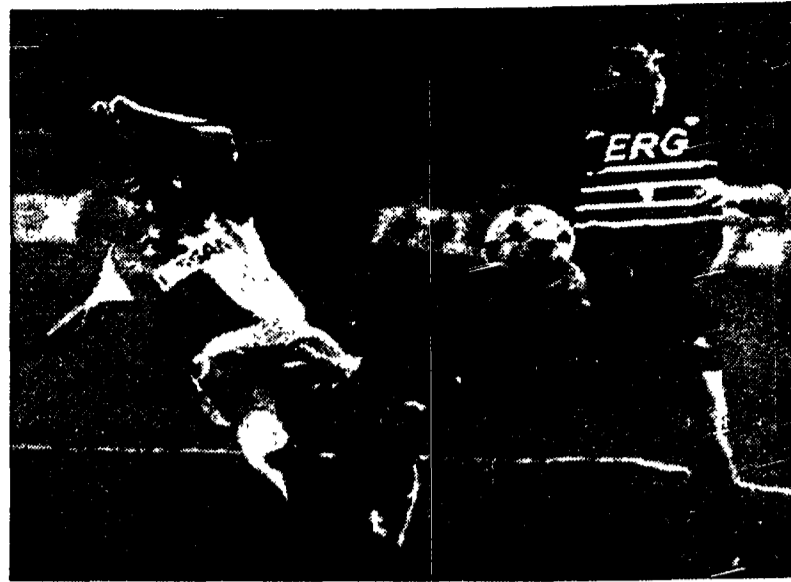
DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

ZURIGO. La Samp attraverso l'ultima spiaggia e guarda lontano, alle semifinali di Coppa Coppe e magari alla finalissima di Göteborg. Oggi il sorteggio di Ginevra rivelerà il prossimo avversario, e qui già si agitano i francesi del Monaco, piuttosto dell'Anderlecht o della Dinamo Bucarest. C'è da dire che la squadra di Boskov ha superato a pieni voti l'esame di Zurigo, nonostante l'assenza di Violi. Concentratissimi, Mancini & Co. hanno imparato al Grasshoppers una autentica lezione, due a uno il risultato finale perfino generoso con gli svizzeri. La nota forse più sorprendente di una serata in cui tutto ha girato per la Samp nel verso giusto è

un colpo di testa di Mancini (cross di Lombardo dalla destra) con pallone che finisce sul palo con la collaborazione di Brunner. E' appena trascorso un minuto e mezzo, poco dopo il miglior Dossena degli ultimi mesi lancia in area Carboni che si allarga troppo e finisce per tirare addosso a Brunner. Dossena e Lombardo continueranno a imperversare fino alla mezzora, trovando però saltuario conforto in un Mancini poco risoluto. La Samp corre un solo autentico pericolo al quarto d'ora per un pasticciaccio confezionato da Carboni e Pari: Gren, il migliore degli svizzeri, prende palla e mette in mezzo all'area dove il gigante Strudal, solissimo, spreca indecorosamente. Gren ci prova ancora qualche minuto dopo con un gran tiro da venti metri, alto, il ritmo cala progressivamente con l'avvicinarsi del 45', ma proprio qui la squadra di Boskov trova l'impennata. Mancini calcia una punizione dalla destra, Brunner e la difesa si fanno una dormitina. Cerezo di testa infila l'angolo, buonanotte Grasshoppers.

La ripresa vede infatti una partita che, pur ricalcando in parte il primo tempo - Samp che tiene il pallino del gioco, elveticci a sprazzi e tutto sommato inconcludenti - si spegne un po' soprattutto nel ritmo. Il Grasshoppers si intristisce perché il suo attacco multinazionale fa una fatica del diavolo: Vierchowod non concede nemmeno un pallone al danese Strudal, il tedesco Kohr è

malservito o anticipato sempre da Mannini, il solo Gren, pur vincendo il duello con Carboni, da solo non può fare tutto. E allora Hitzfeld gioca il tutto per tutto: fuori i due bisonzoni, dentro Nyfeiler e Wyss. I fatti sembrano dargli conforto perché, grazie anche a un Vierchowod in progressiva zoppia, dopo due minuti Wyss va subito in gol con una spettacolare girata su assist del solito Gren. Uno a uno, la gara ha un susulto, i tifosi doriani protestano per una rete annullata a Mancini (in chiaro fuorigioco), non restituiscono un paio di palloni, lanciano arance e un po' di tutto in campo. Multa in vista per Mantovani. Finisce in pareggio? Niente affatto perché da uno spunto di Mancini sulla sinistra nasce un traversone in area dove Egli interviene scordatamente permettendo a Lombardo di infilare il gol del due a uno. Per la Samp una serata davvero felicissima, salvo l'ammonizione a Carboni che non giocherà la prossima partita perché sarà squalificato.



A sinistra Vierchowod contrasta un'azione di Strudal; sopra Mancini impegna la difesa svizzera

Tavola rotonda Fifa su doping e sicurezza

DAL NOSTRO INVIATO

ZURIGO. Fare il punto della situazione, a 77 giorni dal calcio d'avvio dei Mondiali (San Siro 8 giugno, Argentina-Camerun): è questo l'intendimenti della Fifa che per oggi e domani ha programmato in terra svizzera una sorta di «seminario» cui prenderanno parte le 24 delegazioni dei paesi partecipanti al megavento. L'Italia avrà la delegazione più numerosa: trentasette persone. Fra questi, il direttore del Col, Luca di Montezemolo, e Giampiero Boniperi in rappresentanza della Federcalcio. Saranno presenti diciotto commissari tecnici su ventiquattro: assenti Libregts (Olanda) in

odore di licenziamento, Charlton (Inghilterra), Carlos Alberto (Emirati Arabi), Gansker (Usa), Lee Hoe Taik (Corea Sud) e Nepomniashchi (Camerun). Nella relazione tenuta dal vicepresidente Fifa, Neuberger, in questo week-end zürighese, all'ordine del giorno parecchi i punti (le conclusioni domani alle 12 in una conferenza stampa), ma gli argomenti salienti sono essenzialmente cinque: il problema della sicurezza, il doping, gli arbitri, l'organizzazione delle partite, eventuali novità del regolamento. Il capitolo più delicato è naturalmente quello della «sicurezza»: al proposito

è stato istituito un comitato d'emergenza che opererà per tutta la durata del Mondiale. Doping: molto più rigore rispetto a quanto si fa per le Coppe europee, i giocatori «da esaminare» saranno sottoposti nell'intervallo anziché due ore prima della partita. Gli arbitri riceveranno una raccomandazione precisa: stroncare il gioco duro. Sono previste perquisizioni a tappeto, uso di metal detector, almeno due robusti «filtri» di controllo davanti agli ingressi. La novità più saliente è quella espressa da Beckenbauer: panchina lunghissima (11 giocatori) e possibilità di altrettante sostituzioni. □ F.Z.

COPPA COPPE

Finale 9 maggio a Göteborg

QUARTI DI FINALE		Andata	Ritorno	Qualificate
SAMPDORIA (Italia)	Grasshoppers (Svizzera)	2-0	2-1	Sampdoria
Valladolid (Spagna)	Monaco (Francia)	0-0	1-3 (rig)	Monaco
Dinamo Bucarest (Romania)	Partizan (Jugoslavia)	2-1	2-0	Dinamo
Anderlecht (Belgio)	Admira Wacker (Austria)	2-0	1-1	Anderlecht

La Fifa contro Italia 90

Neuberger critico: «Politica sbagliata, biglietti troppo cari»

BONN. Si riapre una vecchia polemica fra Fifa e Col. I prezzi dei biglietti dei prossimi Mondiali sono infatti tornati d'attualità. La Fifa, ribadendo le sue posizioni, continua a criticare la politica intrapresa dagli organizzatori di Italia '90. «I prezzi sono troppo alti - ha detto il vicepresidente della Fifa, Hermann Neuberger, in un'intervista rilasciata al settimanale sportivo tedesco «Sportwoche», e questo non è certo un buon servizio reso agli appassionati di calcio. Quando noi tedeschi organizziamo gli Europei dell'88 in Germania, non ci comportammo così. È una scelta pericolosa, che rischia di allontanare la gente dagli stadi». Neuberger non si è limitato a puntare il dito contro il caro-prezzi. Non condivide, il vicepresidente della Fifa, il progetto «pacchetto», vale a dire aver costretto gli acquirenti a comprare i tagliandi di tutte le partite che vengono disputate in ogni singola città: «Anche questa mi

sembra una scelta pericolosa, che può limitare le presenze della gente negli stadi».

Neuberger, che è pure il presidente della Federcalcio tedesca, ha scoraggiato chi si aspetta di vedere in tempi brevi una nazionale della Germania unita: «Mi sembra azzardato fare previsioni, anche perché certe situazioni sono legate ad un processo politico molto delicato. Non credo, comunque, che si possa vedere una squadra del genere prima del 1992».

Le dichiarazioni di Neuberger, intanto, sono state accolte con una certa sorpresa da parte degli ambienti del Col. Dichiarazioni simili, ad appena ottanta giorni dall'inizio del Mondiale, sono giudicate evidentemente inopportune. Lo scetticismo è giustificato da una considerazione: la politica dei biglietti è stata intrapresa due anni fa, tornarci sopra, nei giudizi, significa riaprire una polemica che sembrava ormai superata.



Bruno Giorgi, un allenatore nella bufera

Fiorentina nel caos: i Pontello confermano il tecnico e smentiscono il presidente Righetti e il ds Previdi, che mercoledì a Auxerre avevano annunciato il licenziamento

Il caso Giorgi da mistero a farsa

Dopo un summit familiare i Pontello hanno riconfermato Bruno Giorgi che, tuttavia, ha fatto sapere di non avere mai pensato alle dimissioni e di essere andato in panchina ad Auxerre per far proseguire alla sua squadra l'avventura in Coppa Uefa. La società viola ha smentito le notizie riportate dai quotidiani. Pronta risposta dei giornalisti che hanno dato mandato ai propri legali di querelare la Fiorentina.

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Bruno Giorgi resta alla guida della Fiorentina. Lo ha reso noto la società attraverso un comunicato nel quale, dopo essersi compiaciuta con la squadra e con l'allenatore per avere dimostrato ad Auxerre, in Coppa Uefa, grande impegno e serietà professionale, ha dichiarato che tutte le notizie riguardanti la società diffuse in questi giorni sono assolutamente fantasiose e comunque destituite da qualsiasi fondamento. La conferenza stampa si è

infiammata dando vita a un vivace scontro verbale. I giornalisti, che avevano ricevuto delle confidenze dai giocatori che non condividono il silenzio stampa, e dal diesso Nardino Previdi, hanno reagito prontamente chiedendo al presidente della Fiorentina, Renzo Righetti, un confronto all'americana. Così Righetti, che non ha inteso modificare il comunicato, è stato costretto a invitare Previdi a rispondere di persona.

All'incontro hanno partecipato anche i rappresentanti dei tifosi della curva Fiesole che hanno ribadito le loro richieste: le dimissioni di Righetti, Previdi e Giorgi, la riconferma di Baggio, di Dunga, di Battistini, di Pin, mentre la famiglia Pontello se ne deve andare subito, cedendo la società al produttore cinematografico Mario Cecchi Gori.

Quando a Previdi è stato chiesto se fosse stato vero che alla vigilia della partita di Auxerre al rappresentante dei tifosi della Fiesole, Simone, allo scopo di tenere buona la piazza, avesse dichiarato che Giorgi, qualunque fosse stato il risultato, sarebbe stato licenziato, il diesso si è comportato come il presidente Righetti: non ha inteso rispondere, si è trasformato in un muro di gomma. Incalzato dai giornalisti Previdi ha ammesso di avere detto a Simone «che oggi (ieri per chi legge) ci sarebbe stata

una riunione importante con i soci di maggioranza e i componenti il consiglio di amministrazione per discutere il problema allenatore», ma ha negato di avere fatto intendere che Giorgi avrebbe ricevuto il benvenuto.

Il summit si è tenuto in casa della famiglia Pontello e alla fine è stato deciso di riconfermare l'allenatore. Giorgi, raggiunto telefonicamente a Reggio Emilia, ha dichiarato di essere andato in panchina tranquillo: «Il mio dovere era quello di portare la squadra avanti in Coppa Uefa, pensando contemporaneamente anche al Cesena». Giorgi ha detto anche di non aver mai pensato di presentare le sue dimissioni.

Il confronto fra giornalisti e dirigenti della Fiorentina si è fatto infuocato e, nonostante il presidente della Fiorentina abbia sostenuto che la società non intendeva mettere sotto

accusa la stampa, il Gruppo toscano giornalisti sportivi ha dato mandato ai propri legali di querelare la Fiorentina. Ancora una volta la società viola ha messo in mostra tutti i suoi limiti, denunciando la mancanza di dirigenti capaci di saper gestire situazioni delicate come quella che sta attraversando la squadra.

Per quanto riguarda la partita di domenica prossima col Cesena, oggi i giocatori si alleneranno al Centro Tecnico di Coverciano. Una buona notizia: «capitano» Battistini, che ha ricevuto ad Auxerre un brutto colpo alla testa, dovrebbe essere recuperabile. Infine da notare che la decisione di riconfermare Giorgi è stata contestata dai rappresentanti della tifoseria. Anzi, è da escludere che oggi i tifosi diano vita a una manifestazione di protesta davanti al «Centro» di Coverciano durante l'allenamento dei viola.

Milan. La vittoria sul Milanese carica i rossoneri: «Visto? Non eravamo finiti»

La grande crisi dietro alle spalle

Quel lungo, inutile fiume di sentenze

MILANO. E adesso? Cosa si può dire del Milan? Lo avevamo un po' tutti dato per morto. Squadra alla frutta, eccesso di stress, schemi monocordi, rigidità di Arrigo Sacchi, troppa presunzione e via elencando. Alcune cose, il logorio fisico e nervoso per esempio, erano vere e forse anche logiche e fisiologiche. Chiaro che se si fanno 26 partite utili tra campionato, coppe internazionali e Coppa Italia, prima o poi qualche meccanismo s'inceppa. Tra l'altro aumentano le probabilità di farsi male, la rotazione dei giocatori diventa più frenetica e inevitabilmente qualche meccanismo consolidato perde colpi. Ma fin qui non c'è nulla di strano, anzi sarebbe assurdo, forse anche sospetto, se una squadra cos-

se con il piede sull'acceleratore tutto l'anno. Il torto di Sacchi, se si può chiamarlo un torto, è stato semmai quello di negare, all'inizio, le spie rosse della crisi e, in alcuni casi, come a Torino, continuare a far giocare la squadra come se nulla fosse. E cioè sempre in attacco. Va anche detto, però, che per anni si è continuamente criticato quell'atteggiamento, tipicamente italiano, del «primo non prenderle». E allora, e ci mettiamo dentro anche noi, cosa vogliamo? Possibile che bastino due sconfitte per mettere in croce una squadra che, oltre ad essere in una posizione nelle coppe e in campionato, garantisce (esempio raro) un calcio spettacolare e divertente? Intendiamo: ora il Milan può di nuovo essere battuto a Lecce, magari inciampando in tutti i prossimi ostacoli e perdere tutto. La cosa assurda, e anche buffa e oziosa, è che ci continuiamo a parlare addosso rovesciando, nello spazio di quindici giorni, concetti e analisi che sembravano già scolpiti nella storia (con la esse minuscola) del calcio. □ Da Ce.

Dopo la vittoria con il Malines in Coppa dei Campioni, il Milan dovrebbe essere uscito davvero dalla crisi, vera o presunta, che sembrava averlo attanagliato. Nessuna apparente preferenza per il sorteggio. Spiega Franco Baresi: «A questo punto, un avversario vale l'altro». Piuttosto complicato l'infortunio di Ancelotti: dovrà star fuori un mese.

DARIO CECCARELLI

CARNAGO. Leggen. Come se si fossero tolti un macigno dallo stomaco. Molti sono pieni d'accliacchi, ma non importa. Domani è un altro giorno, e il Malines è ormai alle spalle. Sgravati dalla grande paura, i giocatori del Milan si sono ritrovati ieri a Milanello per un breve allenamento «defatigante». In realtà, c'è ben poco da defatigare: dopo i 120 minuti di maratona di mercoledì sera, l'unica cosa che si può fare, per recuperare, è quella di buttarsi su un letto e spegnere la luce. Ieri, invece, tutta la squadra ha preferito ritrovarsi per rimettere insieme i pezzi. La maggior parte ha solo qualche

livido. Resterà una ventina di giorni ai box, invece, Carlo Ancelotti: stiramento al retto laterale destro. Prima di poter giocare, insomma, passerà quasi un mese. Salterà quindi le semifinali di coppa. L'altro contuso, Evani, non dovrebbe avere troppi problemi. Ha una contrattura, ma forse recupera per domenica.

problema di recuperare in fretta, per la partita col Lecce, lo sforzo di mercoledì: ma le vittorie, come diceva ieri Filippo Galli, fanno volare via tutte le tossine. Insomma: dopo 15 giorni di scricchiolii, il Milan ha ripreso il suo passo. E adesso si può già pensare alla trasferta di Lecce, e al rush finale del campionato, con molto più ottimismo.

Franco Baresi, che ha una fasciatura al mignolo della mano sinistra (lussazione), spiega la nuova situazione del Milan: «Questa è stata una vittoria assai importante, che ci dà una spinta importante per uscire dalla crisi. È una spinta in più per il campionato. Con i belgi abbiamo giocato, però non gli abbiamo mai concesso un pallone. La lezione di Bruxelles ci è servita: li abbiamo aggrediti subito concedendo pochissimi spazi. Poi siamo riusciti a non farci prendere dall'angoscia». Sul sorteggio di coppa non fa problemi: «Mi vanno bene tutte», sottolinea Baresi. «A questo punto un avversario vale l'altro».

Uno che sprizza soddisfazione da tutti i pori è Roberto Donadoni, protagonista assoluto della serata. Unica macchia: il fallo di reazione che gli è costato l'espulsione e, probabilmente, gli farà saltare, per squalifica, le semifinali. «Sto molto bene - racconta Donadoni - da quando ho ripreso a giocare è stato un crescendo. Prima a Torino, poi domenica nel derby. La posizione mi ha favorito: stare a ridosso delle punte, se sai gestirti bene, mette in difficoltà gli avversari. Il fallo di reazione? Uno scatto di nervi: prima mi avevano spinto, poi una manata. Allora ho reagito così: mi dispiace perché non giocherò la prossima partita. Sì, io ho giocato bene, però la squadra ha segnato dopo la mia uscita. Curioso destino: anche a Belgrado, contro la Stella Rossa, era successa la stessa cosa». Il Milan ha già detto no alle convocazioni di Rijkaard e Van Basten per il raduno della nazionale olandese in vista della partita amichevole Urss-Olanda in programma il 28 marzo a Kiev.



Donadoni dopo l'espulsione chiede spiegazioni all'arbitro durante la partita con il Malines